



Unione Sovietica È morto Pimen il patriarca del compromesso

È morto il «papa» della Chiesa ortodossa russa Pimen (nella foto), nominato patriarca nel 1971. Come il suo predecessore aveva svolto un ruolo di mediatore con il Cremlino ma all'avvento della perestrojka aveva favorito, con moderazione, il risveglio della Chiesa russa. Era stato anche eletto deputato. Per un anno il suo posto sarà lasciato vacante, come prevede il rito, ma è già aperta la corsa alla successione. Fra i favoriti Filarete di Kiev, Alessio e Juvenali.

A PAGINA 10

«Palloncino» antialcool È di nuovo polemica

Un parere consultivo del Consiglio di Stato riapre la polemica sul «palloncino» e sulla normativa antialcool per chi guida. Il Consiglio ritiene che per la misurazione dello stato d'ebbrezza non basti l'altometro, come previsto dal decreto approvato dal governo, ma sia necessario concedere all'automobilista la facoltà di chiedere il prelievo del sangue. Il ministro della Sanità si dichiara «sorpreso». Quello dei Trasporti vede confermate le proprie tesi.

A PAGINA 7

Vertenza Rai: Andreotti media tra azienda e autonomi

Nella vertenza Rai interviene Andreotti, mediatore e garante di una imminente intesa tra il vertice aziendale, rappresentato dal direttore Pasquaroli, e il leader degli autonomi, Antonio Lovato. I tre si sono incontrati ieri mattina, prima della registrazione della tribuna elettorale, mentre la delegazione aziendale e quella dei sindacati confederali conducevano una difficile trattativa nella sede dell'Intersind. L'accordo nella notte tra sabato e domenica?

A PAGINA 18

IL SALVAGENTE

Domani il numero 60

«IL LAVORATORE DIPENDENTE»

Tutte le leggi
che tutelano
i diritti
di donne e uomini
che lavorano



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

È mattanza Ucciso un altro candidato

Le cosche continuano a sparare sui candidati del 6 maggio. Antonino Stelitano, 31 anni, è il quinto morto ammazzato impegnato direttamente in politica. Era il numero 8 di una delle due liste Civiche che si fronteggiano a Staiti, un paesino aspromontano nella Lucania. Aveva precedenti penali per danneggiamento ma questo non gli aveva impedito di essere in lista in un paese dove i partiti sono stati annullati dalle famiglie.

ALDO VARANO

STAITI. I carabinieri dicono che Antonino Stelitano, sarebbe l'ultima vittima della «faida di Moticella», una guerra tra famiglie di «ndrangheta esplosa furiosa e selvaggia dopo un sequestro di persona «anomalo» del quale si sono reciprocamente accusati due clan un tempo alleati. Una «mattanza» in cui si sono accumulati una sessantina di morti ammazzati tra Africo, Staiti, Bruzzano, Moticella.

A Staiti, un paese aspromontano di 622 abitanti, sono presenti due liste civiche: «Unità democratica» e «Rinnovamento e democrazia». In entrambe sono candidati pezzi di Dc, Psi, indipendenti. Il Pci non

esiste da anni, non ha rappresentanti, non ha partecipato ad alcuna riunione per la presentazione delle liste. E le consultazioni di due anni fa erano state annullate dal Consiglio di Stato. Da Roma, intanto, Aldo Tortorella è tornato a chiedere le dimissioni del ministro Galva, domandando quanti altri omicidi occorreranno perché si prenda atto del fallimento del suo lavoro al ministro degli Interni. E mentre Andreotti dice di escludere che la serie di delitti possa influenzare il voto del Sud, continua la polemica nella maggioranza. La Malffa dice: anche la lotta alla criminalità dovrà far parte della verifica del processo.

A PAGINA 9

VOTO IN GRAN BRETAGNA

Prime proiezioni: il partito di Kinnock è al 43%
La poll-tax costa ai conservatori il 14% dei voti (29%)

Vincono i laburisti I Comuni bocciano la Thatcher



Nel Kinnock, leader del partito laburista, insieme a sua moglie Glenys e sua figlia Rachel nel seggio elettorale

Se le percentuali offerte dalle prime proiezioni verranno confermate, la signora Thatcher subirà una sconfitta decisiva: i dati relativi al voto comunale in trenta dei 5100 consigli danno un aumento dell'11% ai laburisti (che passerebbero al 43%) ed un calo del 14% dei conservatori che in tal modo scenderebbero dal 43 al 29%. Il partito di Kinnock vince anche a Bradford dove la poll-tax era stata ridimensionata dalla iniziativa laburista.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Kinnock vince, Thatcher perde; i laburisti sorpassano i conservatori; l'astro della Lady di ferro è al tramonto. La Gran Bretagna segue ansiosa le proiezioni sull'esito finale di un voto che sembra annunciare uno storico cambio della guardia dopo mesi di lotte sociali laceranti e di forti contrasti politici. Le proiezioni costruite sul voto espresso in 30 dei 5100 consigli del paese confermano le previsioni della vigilia: i conservatori scendono dal 43 al 29% (con una perdita di 14 punti), i laburisti salgono al 43% guadagnando 11 punti; i liberaldemocratici si attestano attorno al 17% avendo perso lungo la strada 6 punti percentuali, i verdi, assenti alle comunali dell'87, conquistano il

9%. Il fronte, così pare, si capovolge: fossero questi i risultati delle elezioni generali, i laburisti avrebbero 82 seggi in più e quindi la maggioranza relativa. Margaret Thatcher aveva ragione di aver paura di questo voto. Downing Street non è una roccaforte impugnable, oggi. I laburisti vincono anche a Bradford, città ritenuta un test molto importante, dove la odiata poll-tax era stata ridimensionata e ridotta quasi ad un quinto di quella applicata nel resto del paese e questo grazie alla iniziativa dei laburisti e del complesso e agguerrito fronte che ha combattuto e

combate da mesi questa «gabella». Il totale degli elettori con diritto di voto era di 25 milioni, ma si calcola che solo il 45% si sia recato alle urne, una percentuale comunque più alta del solito. A Manchester alcuni dimostranti hanno fatto irruzione in una delle circoscrizioni, si sono impadroniti delle urne e hanno messo i lucchetti ai cancelli dell'edificio. La polizia è intervenuta e le operazioni di voto sono state ripristinate. Le elezioni di ieri, infine, hanno portato a un rimpasto governativo prima ancora della chiusura delle urne. Oggi, infatti, sarà nominato il nuovo primo ministro per le amministrazioni locali con il compito di vigilare sulla applicazione della poll-tax. Si tratta di Michael Portillo, esponente dell'ala destra radicale del partito conservatore, che prenderà il posto di David Hunt, trasferito al ministero per il Galles. L'attuale ministro per il Galles, Peter Walker, uscirà quindi dal governo.

A PAGINA 9

Emittente inglese parla di un tentato colpo di Stato messo in atto il 25 febbraio da reparti dell'esercito. Intanto Washington annuncia: sui missili nucleari a corto raggio siamo pronti a trattare con Mosca.

Golpe fallito in Urss? Bush preoccupato

Bush offre il negoziato sul nucleare tattico in Europa ad un Gorbaciov che - per la prima volta in termini così espliciti - riconosce minacciato dall'Armata rossa, anche se non conferma la notizia di uno specifico «quasi-golpe» in febbraio. Ma al tempo stesso insiste che i sovietici prima o poi dovranno inghiottire la Germania unita nella Nato, meglio se convinti che così conviene anche a loro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Si, di tanto in tanto sono preoccupato di un colpo di mano che farebbe tornare indietro l'intero processo», dice Bush, avvalorando per la prima volta in termini così espliciti l'ipotesi che Gorbaciov venga rovesciato. Gli avario appena chiesto di commentare una notizia diffusa da una rete tv britannica secondo cui Gorbaciov era stato ad un pelo dall'essere rovesciato il 25 febbraio scorso, nel giorno delle grandi manifestazioni di dissidenti a Mosca.

Secondo fonti non meglio precisate di «spionaggio occi-

dentale», citate dalla Independent Television Network, quel giorno l'Armata rossa si sarebbe mobilitata e avrebbe cominciato a distribuire armi ai civili. Per un colpo di Stato anti Gorbaciov, o per prevenire il sorpasso di piazza secondo altre interpretazioni. Per la Bbc si sarebbe trattato di un «quasi-golpe». E sempre secondo la Bbc a Bruxelles il ministro degli Esteri britannico Hurd ha sostenuto che «il regime di Gorbaciov rischia di sbriciolarsi».

Il presidente Usa non ha

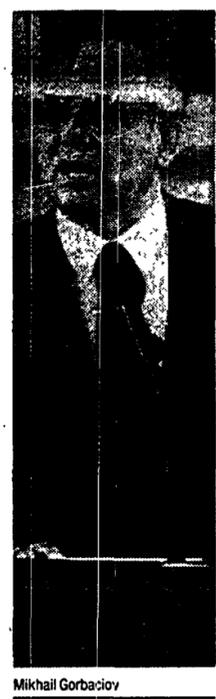
confermato la notizia relativa a questo episodio, ha anzi detto che non gli risulta, che non ha prove a sostegno «di questo specifico incidente» e di questa particolare data. Ma ha ammesso che Gorbaciov «si trova sottoposto ad una straordinaria pressione all'interno». «Particolarmente in economia», ma non solo. Bush si è riferito esplicitamente alle pressioni che sul leader della perestrojka vengono esercitate dai militari. «Vi devo dire che talvolta sono preoccupato da un certo rialzare il capo dei militari in Urss», ha dichiarato. Aggiungendo di ritenere che le resistenze da parte dei militari abbiano determinato anche quelli che ha definito «retromarcia» sovietici sul disarmo: «Bisogna chiedersi: cosa sta succedendo? Cosa ne dicono i militari che sono quelli più coinvolti da decisioni di questa natura?». Queste cose che suscitano una certa preoccupazione.

Assai meno preoccupato Bush si è mostrato invece per i fischi a Gorbaciov venuti dalla parata del Primo maggio. Ha detto che non li considera segnali di instabilità ma «frutti della democrazia». «Sarà bene che si abituino... dovrebbe venire a vedere alcune delle parate (di protesta) che si svolgono da queste parti... sta ancora imparando», ha detto scherzando.

Queste cose Bush le ha dette ieri nella conferenza stampa che aveva convocato apposta per poter annunciare - contemporaneamente al suo segretario di Stato Baker che ne informava gli Alleati Nato a Bruxelles - la decisione di rinunciare alla modernizzazione dei missili nucleari corti «Lance» e dell'artiglieria nucleare in Germania, dicendosi pronto nel contempo ad aprire la trattativa con l'Urss per l'intero nucleare tattico in Europa, subito dopo la conclusione, ormai imminente, dell'accordo per la riduzione delle forze

convenzionali. Si tratta di una decisione che era già nell'aria da diverse settimane, che rovescia la posizione Usa che sinora escludeva l'idea stessa di negoziare sul nucleare tattico. La svolta è stata determinata da pressioni fortissime da parte degli europei, e in particolare dai tedeschi. Ma al tempo stesso viene interpretata come una svolta tesa a dare una mano a Gorbaciov. Così come a dargli una mano (e insieme accentratore gli Alleati) è tesa la decisione, annunciata il giorno prima, di ampliare la lista di prodotti di alta tecnologia (computer e macchine utensili) di cui sinora il Cocom proibiva l'esportazione dall'Occidente all'Est europeo e all'Urss.

Come una mano a Gorbaciov Bush stesso ha voluto presentare anche l'incontro che ieri ha avuto col primo ministro della Lituania secessionista, signora Kazimiera Prunskiene. «Io ritengo molto, molto



Mikhail Gorbaciov

positiva la proposta di Mitterrand e Kohl (che chiede alla Lituania di rinviare l'indipendenza)... mi pare che ci sia una certa flessibilità da parte di Landsbergis», ha detto, indicando che alla signora premier intende dare più consigli di prudenza che promesse di appoggio.

In cambio Bush chiede a Mosca di rassegnarsi all'idea che la Germania riunita resti in una Nato che, sia pure modificata, «resterà vitale per il ruolo dell'America in Europa». Tuttavia il più scontroso è potenziale nuove istituzioni-ponte tra i due blocchi come la Conferenza per la sicurezza europea. A Washington, come aveva spiegato al New York Times uno stretto collaboratore di Bush, sono convinti che «prima o poi i sovietici dovranno accettare questo risultato inevitabile». Ma riconoscono che è difficile però potrebbe essergli convincente gli Europei. L'appuntamento è a un vertice Nato a fine giugno.

Caccia ai Cct A giugno regole nuove

Forse già da giugno cambierà il metodo di assegnazione dei Cct. Non esistono ancora conferme ufficiali, ma al Tesoro si sta lavorando per mettere a punto un nuovo sistema basato sull'asta evitando quella che il responsabile Credito del Pci Angelo De Valtia ha chiamato un'«assurda partita a poker tra Tesoro e banche». Non a caso: mercoledì contro 5.000 miliardi offerti ne sono stati richiesti 363.000.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La grande caccia ai Cct è ormai agli sgoccioli. L'attuale sistema si è dimostrato per l'ennesima volta assurdo dopo che l'altro giorno si sono registrate richieste per 363.000 miliardi con una offerta effettiva di 6.000 miliardi. Gli uomini di Carli stanno studiando come correre ai ripari: ciò non avverrà prima di giugno. Per l'asta di metà maggio si continua col vecchio si-

stema per cui tutti chiedono molto di più di quel che hanno bisogno (mercoledì addirittura 100 volte di più) in vista di una ripartizione proporzionale delle spoglie effettivamente disponibili. Intanto continua la polemica sui tassi. Ieri il dc Andreatta ha polemizzato, pur senza nominarlo, col ministro del Bilancio Pomicio: «I tassi si potranno abbassare solo dopo che il governo avrà mostrato di far quadrare i conti».

A PAGINA 13

Milano, la Corte d'appello invalida una decisione del Tribunale minorile I giudici erano tutti donne L'affidamento del bimbo è nullo

La Corte d'appello di Milano ha annullato una decisione del Tribunale dei minorenni, relativa all'affidamento del figlio di coniugi separati, perché adottata da un collegio composto interamente da donne. Violata la norma che prevede che i due membri laici siano di sesso diverso. Decisione ineccepibile formalmente, ma superata di fronte al massiccio ingresso delle donne in magistratura.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sentenza da annullare perché il collegio del Tribunale dei minorenni era composto da sole donne. Lo ha deciso la Corte d'appello di Milano, sezione della famiglia, che ha accolto il ricorso presentato dal padre, Giorgio Bradsetter, contro la decisione del Tribunale dei minorenni, che aveva stabilito che il figlio conteso dovesse andare a vivere con la madre, Giuseppina Marzio. Un «decreto emesso da un collegio nel quale i

membri onorari erano due donne», violando così la norma che li vuole di sesso diverso. La Corte ha inoltre osservato che «nei giudizi che postulano una componente pratica e morale possono svolgere un ruolo differenziato e positivo nello specifico campo anche dati esistenziali quali il sesso». Ma la guerra per il figlio conteso non è finita. Contro la decisione dei giudici di secondo grado, l'avvocato della madre presenterà ricorso in Cassazione.

«mamma». Dal '65, invece, le donne sono entrate in magistratura, ed oggi sono il 50% dei giudici. E a partecipare e a vincere i concorsi sono sempre più donne. «È sicuramente vero che il dato femminile è diverso da quello maschile, ma la professionalità richiede che il giudice valuti in base ai fatti. E nel caso dei minori, la valutazione non è in base al matriarcato ma a ciò che si presume sia meglio per il bambino. Non credo quindi che di fronte all'alta professionalità dei giudici, togati e onorari (psicologi, pedagoghi, psichiatri), vale la divisione in base al sesso», spiega il giudice De Marco. Ed aggiunge: «Credo che la Cassazione confermerà il vizio della Corte giudicante, auspicando al massimo una modifica della norma. Semmai il problema va posto di fronte alla Corte costituzionale. Alle soglie del Duemila non si può dichiarare nulla una sentenza perché emessa da sole donne».

Ma dopo 18 anni, che giustizia è?

In ogni vicenda giudiziaria, e soprattutto in processi drammatici e di grande portata politica come quello per l'omicidio Calabresi, si impongono regole di doverosa cautela nel sospendere ogni valutazione giuridica prima della lettura della motivazione della sentenza, sotto pena di cadere nella pericolosa e manichea contrapposizione tra colpevolisti ed innocenzisti. Ma sul piano politico, ed in particolare su quello dei rapporti tra giustizia e società, non ci si può esimere dall'estimare il profondo disagio di fronte ad una sentenza emessa a 18 anni dal reato. La sensazione è che, intervenendo a così grande distanza di tempo su uomini ed in un clima politico profondamente diversi, la giustizia venga chiamata a svolgere funzioni che non sono sue, ma appartengano piuttosto alla sfera della responsabilità politica e della valutazione storica. La giustizia si trova, cioè, costretta ad operare in termini di certezza e ad accertare la verità in un contesto in cui il tempo trascorso non può che annebbiare i ricordi dei testimoni e rendere incerti riscontri e in-

GUIDO NIEPPI MODONA

«pentito» Marino. Ora alcuni hanno lanciato contro la sentenza l'anatema di essere un prodotto dell'era della cultura dell'emergenza, quasi il frutto di un completo giudizioario. Va allora chiarito in primo luogo che la sentenza è stata emessa da una Corte d'assise, composta di sei giudici popolari e di due giudici togati. Inoltre, si deve ricordare che nel processo Calabresi, pur celebrato secondo il rito del vecchio codice di procedura penale, hanno già trovato applicazione alcune regole di civiltà giuridica introdotte dal nuovo codice, tra cui quella che impone di valutare le chiamate di correo contro i computati «unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità». Il che vuol dire che, se i giudici di Milano hanno applicato correttamente questa nuova regola di valutazione probatoria, le dichiarazioni di accusa di Marino dovrebbero aver trovato riscontro in altri elementi obiettivi di prova. Anche la dichiarazione di So'ri di rinunciare all'appello

ha suscitato e susciterà polemiche, potendo essere interpretata come un segno di pre-ventiva sfiducia nella giustizia, ovvero, all'opposto, come un comportamento di rara onestà. In realtà, non vi è bisogno di scomodare né l'una né l'altra interpretazione, perché costituisce principio indiscusso che, ove un imputato rinunci all'appello, l'imputazione proposta dagli altri computati venga anche a colui che ha rinunciato, salvo che l'appello si basi su motivi esclusivamente personali. Ora, poiché è pacifico che tutti gli altri computati presenteranno appello per motivi di ordine generale, quale, ad esempio, la credibilità del pentito Marino, anche So'ri potrà usufruire della sacrosanta garanzia di un giudizio di appello. Rimane, come dicevamo all'inizio, l'interrogativo di fondo se possa ancora parlarsi di giustizia quando il processo e la sentenza intervengono a così grande distanza di tempo dal reato. Tanto è vero che anche reati gravissimi quali l'omicidio si estinguono se la sentenza definitiva di condanna non venga pronunciata entro termini prestabiliti dalla legge. Per l'omicidio Calabresi tali termini sono attualmente di trent'anni, ma se in appello agli imputati venissero concesse le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti, il reato dovrebbe essere dichiarato estinto per prescrizione. Potrebbe essere questa la via per venire incontro a quel disagio, destinato ad aumentare con il trascorrere del tempo, determinato dalla sovrapposizione tra giudizio penale e giudizio storico e politico. Come a dire: il reato è stato commesso ed è storicamente dimostrato che gli imputati ne sono gli autori, ma il tempo trascorso impedisce di punirli. La soluzione sarebbe certo più corretta, dal punto di vista politico e sociale, di quella propugnata dall'onorevole Craxi, che si augurava una assoluzione per insufficienza di prove, senza più ricordare che con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, questa formula di assoluzione non può essere applicata e che è stata fortunatamente eliminata dal nostro ordinamento.